

La via Emilia. Strade, viaggi, confini

L'1 febbraio del 1986 si apriva a Reggio Emilia la mostra *Esplorazioni sulla via Emilia*, progetto che univa fotografia, letteratura, musica e cinema intorno al tema della storica strada che va “dal fiume al mare”, interpretata attraverso una pluralità di approcci e di letture. Una mostra che si inseriva pienamente nel clima sociale e culturale di quegli anni, destinata a divenire un punto di riferimento - insieme all'appena precedente *Viaggio in Italia* - per la fotografia di paesaggio italiana. Un progetto che, tra le altre caratteristiche sue principali, aveva anche quella di svilupparsi in diverse città della Regione, da Reggio a Bologna fino a Rimini. Oggi, a trent'anni di distanza da quell'evento, **Fotografia Europea** prende spunto dalle infinite suggestioni proposte dalla mostra e dai volumi che la accompagnavano, per avviare una riflessione per immagini sia sulla stessa via Emilia che sui concetti e sulle tematiche legate alla strada, ai luoghi di transito e di confine.

La via Emilia. Strade, viaggi, confini non intende soltanto aggiornare le immagini di trent'anni fa - comprenderà da questo punto di vista una mostra sui materiali storici e nuove committenze specifiche sulla via Emilia -, ma soprattutto evidenziare come in questi tre decenni siano cambiati tanto il mondo quanto i modi di rappresentarlo, in particolare quanto siano cambiate la pratica e la teoria fotografica, il linguaggio attraverso il quale si esprime oggi chiunque utilizzi uno strumento fotografico - le “strade” sono dunque contemporaneamente anche quelle della fotografia, i suoi confini, le sue frontiere, i suoi transiti. Il tutto nella coscienza che tale mutazione epocale - attivata dai processi di globalizzazione e digitalizzazione del mondo, e quindi anche dei modi di tentare di capirlo e rappresentarlo - può ancora trovare chiavi di lettura valide nelle riflessioni di chi ci ha preceduto, e ha provato anche a immaginare il futuro, oltre a leggere il presente.

Due frasi di allora, tratte da due testi introduttivi del 1986, possono fungere da linee ideali della proposta di questa edizione di *Fotografia Europea*. La prima è di Italo Calvino, e prende spunto da un'analisi dei meccanismi della scrittura legati alla percezione e alla memoria dei luoghi: “Perciò una descrizione di paesaggio, essendo carica di temporalità, è sempre racconto: c'è un io in movimento che descrive un paesaggio in movimento, e ogni elemento del paesaggio è carico di una sua temporalità cioè della possibilità di essere descritto in un altro momento presente o futuro...”. La seconda è di Luigi Ghirri, figura centrale nell'elaborazione del progetto *Esplorazioni sulla via Emilia*, capace di individuare una condizione della fotografia di straordinaria attualità: “La fotografia può essere un non marginale momento di pausa e di riflessione, un necessario momento di riattivazione dei circuiti dell'attenzione fatti saltare dalla

velocità dell'esterno. Sarebbe ingenuo e sbagliato ritenere la fotografia come l'immagine statica di questo tramonto visto in un esasperato *ralenti*, o un modo per fermare il tempo. Penso invece che la fotografia oggi possa essere un'*immagine di equilibrio* o di pacificazione, tra le rappresentazioni conosciute e quelle che saranno, tra la saturazione dell'esterno e il vuoto su cui cadono sempre più spesso i nostri sguardi”.

È chiaro che tali riflessioni, di carattere universale, vanno calate in una realtà specifica, come è quella odierna, con i suoi fatti e le sue figure: come raccontare le “strade” oggi, attraverso la fotografia? Ci può ancora essere una descrizione individuale, un io che racconta un paesaggio specifico con uno specifico linguaggio? E che ruolo può avere questo racconto all'interno del racconto degli spostamenti, delle vie, delle strade nel mondo contemporaneo? Ciò che bloccava le strade pareva abbattuto, e oggi viene ricostruito: muri, frontiere, confini. Insieme, nulla può fermare le strade digitali, i flussi di denari e informazioni che scorrono immateriali, come le immagini fotografiche condivise in tempo reale.

La strada diventa allora un testo sul quale esercitare il proprio sguardo, ghirriamente la propria capacità di riattivare i circuiti dell'attenzione, e come pretesto, come punto di partenza, innesco di un viaggio tra memoria e attualità, tra individualità e collettività, tra identità e differenza all'interno della società interconnessa e dei suoi abitanti, spesso appartenenti a quelle “famiglie globali” di cui parla Ulrich Beck. Mantenendo vivo anche il rapporto tra immagini e scrittura che rappresenta una delle caratteristiche essenziali di *Esplorazioni sulla via Emilia*, dove i racconti valgono le fotografie nella definizione complessiva del progetto. E dove si possono trovare righe come queste di Corrado Costa, esemplare esergo di questa edizione di **Fotografia Europea**: “La strada segna i confini, la via li taglia. La via è comune. La strada è propria. Come le parole. La lingua è comune, ma le parole sono proprie”. Dunque dalla via Emilia alle altre strade del mondo.